

13/11/2022 33^a domenica del tempo ordinario - anno C

✠ Dal vangelo secondo Luca (Lc 21, 5-19)

⁵Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse:
⁶«Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

⁷Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». ⁸Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: «Sono io», e: «Il tempo è vicino». Non andate dietro a loro! ⁹Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

¹⁰Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

¹²Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. ¹³Avrete allora occasione di dare testimonianza. ¹⁴Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. ¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti a causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

*²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose,
risollevatevi e alzate il capo,
perché la vostra liberazione è vicina.
(Lc 21, 28)*

Le vicende del mondo con la serie infinita di guerre e devastazioni suscitano per reazione una domanda a volte non espressa: «È la fine del mondo?». È umano credere ogni volta di aver toccato il fondo dell'orrore, e questo può essere sfruttato dai potenti. L'ha fatto in passato anche la Chiesa, lo continuano a fare politici e movimenti, fondandosi sulle paure.

Con le parole riportate dal versetto 12, Gesù mostra di essere un profondo conoscitore dell'animo umano e delle relazioni fra gli uomini.

Con lo svelare una realtà scomoda Gesù non intende fare del terrorismo, ma dare un avvertimento a quella minoranza che con la scelta di seguire la Buona notizia metterà in crisi i poteri forti suscitandone le prevedibili conseguenze.

Quando ci sono di mezzo degli ideali forti, che compenetrano profondamente il modo di pensare e quindi di vivere, si innesca facilmente una qualche forma di intolleranza, da cui altrettanto facilmente deriva una persecuzione. La storia ci documenta varie forme di persecuzione esercitate in diversi ambiti. Per esempio ne soffrirono i patrioti italiani dell'epoca risorgimentale, gli oppositori durante il fascismo, gli ebrei nell'area nazifascista.

Il verso che prende la persecuzione dipende dal rapporto di forza. Cioè, chi ha un ideale forte, c'è caso che perseguiti, se può prevalere su chi la pensa diversamente, oppure che venga perseguitato, se si trova in situazione di inferiorità.

Emblematico è il caso del cristianesimo. Tutti sappiamo dell'epoca dei martiri, quando i cristiani venivano perseguitati sostanzialmente perché non si allineavano alle regole della religione romana, che pur avendo il lato della pietà personale, era funzionale all'esercizio del potere. Quando il cristianesimo fu assunto al fianco del potere imperiale, con Costantino, nei primi decenni del quarto secolo, e poi divenne con Teodosio, nel 380, religione di stato dell'impero, le cose mutarono. I cristiani, una volta arrivati nella stanza dei bottoni, da perseguitati divennero persecutori, con tanto di azioni di sterminio e di conversioni forzate, anche sotto tortura. Un senso di intolleranza, unito forse a un sentimento di vendetta. Chi non volle accettare il cristianesimo fu escluso dalle cariche pubbliche. Le sovvenzioni di stato al culto tradizionale furono interrotte. I templi pagani furono distrutti o anche trasformati in chiese. Così le città risultarono sostanzialmente cristianizzate. Nei villaggi invece rimasero gli aderenti alla vecchia religione, legata ai cicli della natura. Per questo i credenti della religione tradizionale furono detti "pagani", cioè abitanti dei villaggi, in latino "pagi". Nello sviluppo storico di questo modo di vivere la fede si inseriscono le persecuzioni dei secoli successivi, contro tanti eretici a vario titolo, che potevano essere ebrei e streghe, oppure altri cristiani non allineati, come albigesi, protestanti, valdesi, e così via. Di recente abbiamo visto persecuzioni contro aderenti alla sinistra politica, come nell'Argentina nel secolo appena passato. Normalmente si propende per schierarsi dalla parte dei perseguitati. Ma non sempre. In vari casi si tende almeno a chiudere un occhio.

A tutt'oggi, nonostante il clima di apertura a tante realtà del mondo, resta un forte senso di appartenenza di tipo provinciale che ci fa vedere le cose in modo parziale. Per esempio, si sentono spesso le esortazioni accorate a pregare per i cristiani che perdono la vita per la fede. Ma ci sono altri credenti che perdono la vita per la loro fede, come indù, buddisti e anche musulmani, o per il legame forte con tradizioni culturali che comprendono anche la fede, come varie popolazioni indigene, o per altri tipi di coerenza ad un ideale, come militanti politici o sindacalisti. Noi piangiamo i "nostri" e preghiamo per loro. E quando preghiamo per gli altri, pur rammaricandoci per la violenza che hanno subito, non si nomina la loro fede in connessione con la loro morte.

Fortunatamente nel mondo ci sono tante persone che vanno al di là degli orti ideologici e si adoperano generosamente e gioiosamente per la crescita dell'umanità. Quelli che vivono seguendo l'ideale evangelico non lo usano in alcun modo per rimarcare differenze o una qualche superiorità, ma per aumentare la dignità di quella immagine di Dio impressa in ogni essere umano, senza sbandierare appartenenze e senza finalità più o meno dichiarate di giungere a conversioni.

Per quanto riguarda le persecuzioni messe in opera dai cristiani, o da loro fiancheggiati, si resta confusi e perplessi. Verrebbe da pensare che chi accoglie l'annuncio evangelico non uccida, ma dia speranza. Egli, infatti, non usa le logiche del "mondo", di quel mondo che proclama di ripudiare, non ambisce di stare a fianco del potere e di gestirne uno proprio, ma manifesta al mondo la gioia dell'umiltà. Come è possibile che persone che si ritengono guidate dallo Spirito Santo arrivino a quell'altro tipo di azioni?

Ricordare la storia è almeno imbarazzante. È meglio non saperla, o fare finta. Ma, se ci si dà un'occhiata, ci si accorge che la cosiddetta "fede" può fare brutti scherzi. C'è di che riflettere.

Ma Gesù, ha fatto veramente terrorismo religioso?

Il contesto, la scena, i personaggi:

Gesù passa gli ultimi giorni della sua vita a Gerusalemme nel Tempio ad ammaestrare tutte le persone, siano esse ebrei o gentili.

Per meglio comprendere questo brano della Buona novella occorre ricordare alcune cose.

- **Il linguaggio.** Il linguaggio usato è chiamato *apocalittico* che non è il sinonimo di *catastrofico* come intendiamo oggi. Questo linguaggio entrò nell'uso comune intorno al II secolo a.C. e fu usato all'incirca fino al II secolo d.C. quindi, ai tempi di Gesù era un linguaggio ampiamente usato. La parola "apocalisse" deriva dal greco ἀποκάλυψις (apokalypsis), composto di *apó*

"separazione" e *kalýptein* "nascosto" e significa svelare, scoprire o rivelare. Il popolo d'Israele sta sopportando un'estrema crisi: l'imperatore persiano Ciro II, dopo aver conquistato Babilonia, emette un editto in base al quale lascia liberi i Giudei di ritornare nel loro paese d'origine e ricostruire il Tempio. L'esodo verso Gerusalemme, cantato nel Secondo Isaia, fu guidato da Zorobabele che divenne il governatore della Giudea. Dopo aver costruito le fondamenta del tempio, Zorobabele e i primi giudei, scoraggiati, interrompono i lavori per circa ventitré anni. Li riprendono nel 520 a.C. influenzati dai profeti Aggeo e Zaccaria i quali annunciano che la conclusione della costruzione del Tempio è la condizione perché si realizzino le speranze del popolo ebraico. Solo allora si sarebbe avuta un'epoca di prosperità con la venuta di Jahvé e l'instaurarsi del suo regno. La mancata realizzazione della profezia, porta all'estinzione del profetismo ebraico e ingenera negli animi un senso di profonda frustrazione: il popolo ha bisogno di un messaggio di speranza per ritrovare la fiducia che le promesse di Dio si realizzeranno. Secondo l'esegeta francese Paul Beauchamp *"la letteratura apocalittica nasce per aiutare a sopportare l'insopportabile"*.

Il racconto evangelico non può essere liquidato dalla nostra mentalità sempre più disincantata, come il linguaggio di quei tempi usato per governare e intimorire gli ascoltatori. Il linguaggio usato da Gesù non annuncia catastrofi, ma toglie il velo che c'impedisce di vedere la realtà con gli occhi di Dio; tenta di superare il limite naturale dell'uomo alla comprensione della propria morte e della fine del mondo e annuncia la sua liberazione: «²⁸Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». (Lc 21, 28).

- **Il Tempio.** Innanzitutto il Tempio, come risulta dai libri delle "Cronache", è il simbolo della speranza per gli Ebrei ritornati nella loro terra dopo l'esilio e costretti a vivere tra mille difficoltà materiali e morali. Il tempio, per l'imponenza della costruzione, per i materiali grezzi e lavorati usati, fu definito l'ottava meraviglia del mondo antico e per ogni fedele ebreo costituiva una certezza assoluta. Dio è presente nel Tempio e non può permettere che questo sia distrutto: per l'Israelita la distruzione del tempio significa la fine del mondo. La certezza che, nel momento di maggior pericolo per Gerusalemme, Dio sarebbe intervenuto, scaturiva dalla storia d'Israele. Sennacherib, re dell'Assiria, dopo aver devastato quarantasei città, cinse d'assedio Gerusalemme. Quando ormai gli Israeliti, terrorizzati, pensavano che il giorno successivo sarebbe stato l'ultimo, al risveglio l'esercito era scomparso e loro ritennero per opera dell'angelo del Signore: «³⁵Ora in quella notte l'angelo del Signore uscì e colpì nell'accampamento degli Assiri centoottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, erano tutti cadaveri senza vita.». (2Re 19, 35).

Persone anonime: Gesù non si rivolge ai discepoli, ma ad alcune persone che stavano ammirando le stupende pietre e l'oro che tappezzava le pareti dell'atrio.

E ora affidiamoci alla Buona notizia.

⁵Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse:
⁶«Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».

È il tempo della Pasqua e i pellegrini che affollavano il tempio erano ricolmi di gioia perché il ricordo della liberazione per opera di Jahvé non poteva che accrescere le loro speranze per il futuro. Questi pellegrini ammiravano l'imponenza e la ricchezza di quest'ottava meraviglia del mondo antico: pietre ben squadrate, ex voto preziosissimi e la porta di Canore che si dice fosse ricoperta d'oro dello spessore di una moneta. Forse avranno voluto condividere con Gesù la loro ammirazione o forse Gesù vedendoli così immersi in questa visione è intervenuto di sua iniziativa. Luca non dice a chi siano rivolte le parole del Maestro per cui si deve intendere che siano rivolte a tutti.

Gesù fa subito un'affermazione che, oltre ad essere sorprendente, potrebbe anche considerarsi blasfema: in fondo una delle accuse a lui rivolte fu proprio quella di aver annunciato che avrebbe distrutto il tempio: ⁵⁸«Lo abbiamo udito mentre diceva: «Io distruggerò questo tempio, fatto da mani d'uomo, e in tre giorni ne costruirò un altro, non fatto da mani d'uomo» (Mc 14, 58). Luca e la sua comunità erano informati della distruzione del tempio avvenuta nell'anno 70 d.C., quando le mura furono abbattute e le loro fondamenta scalzate, con le prevedibili conseguenze: con il tempio sarebbe stata spazzata via anche la credenza che Dio era il re d'Israele, sarebbero cessati gli splendidi riti e le precise liturgie e scomparse tutte quelle persone che in nome di Dio sfruttavano il popolo.

7Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?».

Sicuramente l'insegnamento è rivolto a tutti, non solo ai discepoli, infatti, Gesù è chiamato *Maestro* anziché *Signore* come sono soliti chiamarlo i discepoli.

Di fronte ad un annuncio di questa portata, gli ascoltatori non dimostrano di essere spaventati, ma piuttosto curiosi, interessati a conoscere il "quando" e i "segni". Non è un comportamento strano perché rispecchia il pensiero dell'epoca. La distruzione del tempio non li può impaurire eccessivamente perché credono fermamente che Dio sarebbe intervenuto. Sanno inoltre che la redenzione messianica, da loro attesa con impazienza, sarebbe stata annunciata con segni grandiosi e affascinanti.

8Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: «Sono io», e: «Il tempo è vicino». Non andate dietro a loro!»

Gesù, in quanto Dio che si è calato nella condizione umana, non conosce la data della fine. L'ha detta in anteprima perché lui sa che il suo messaggio, inascoltato dall'uomo, non riuscirà a cambiare le cose e di conseguenza sarà vicina la distruzione del tempio che rappresenta il mondo vecchio, ingiusto e blasfemo.

Le domande che gli sono state rivolte, più che legittime per quella cultura, non sono tuttavia quelle giuste. L'evangelista c'invita a porci la domanda giusta che scaturisce dalla risposta di Gesù: «Che cosa fare per distruggere il mondo antico e realizzare quello nuovo guidato dalla luce di Dio?».

Attraverso immagini "apocalittiche" Gesù non ci vuole impaurire e controllare con il terrore, ma svelarci ciò che noi non riusciamo a vedere: ²⁸«Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.» (Lc 21, 28); è l'attesa gioiosa della fine di un mondo ingiusto, violento e corrotto e il germogliare di un mondo nuovo.

A questo punto il linguaggio si fa imperativo perché per realizzare il mondo nuovo ci sono delle cose da fare; innanzitutto occorre guardarsi dai falsi profeti, cioè non deviare dal retto cammino, rinnegare ora Gesù equivarrebbe a ritornare in schiavitù. Tanti sono gli uomini che in ogni dove sono sedotti da idee e dottrine che, con il tempo si sono affievolite o addirittura sono scomparse! Quanti guai e delusioni hanno portato i miti in cui abbiamo creduto! La scienza che cozza con il mistero che si troverà sempre di fronte. L'idea che si possa far ciò che si vuole per il nostro benessere, magari senza disturbare gli altri. Le liberazioni che forse hanno portato più disumanizzazione che umanizzazione. È facile soccombere all'inganno perché un'idea o una moda che ci affascina la sposiamo immediatamente senza valutarla alla luce della parola di Dio. Molti sono quelli che cercheranno di usurpare il mio nome, prosegue Gesù, per avvalorare come divino il loro messaggio: «Così dirai agli Israeliti: «Io-Sono mi ha mandato a voi»». (Es 3, 14). Non seguite i profeti che vi diranno: «il tempo è vicino» e v'inviteranno a non perdere l'occasione (il termine usato dall'evangelista non è *kronos* che indica il tempo che scorre, ma *kairos* tempo opportuno, tempo da non perdere, occasione) perché nessuno può sapere quando verrà il tempo opportuno nel quale Dio attuerà il suo progetto di salvezza. Perciò, non andate dietro a questi falsi profeti perché certamente Dio non interverrà per impedire la catastrofe.

⁹Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».

Gesù ci dice che, come nella storia umana i progetti si attuano progressivamente e per tappe così è anche per l'inaugurazione del Regno di Dio. Le guerre e le rivoluzioni non appartengono alla fine dei tempi, ma alla storia, perché sono frutto della violenza e ingiustizia dell'uomo.

¹⁰Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, ¹¹e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.

Ora siamo in pieno linguaggio apocalittico e le immagini sono quelle usate per indicare la fine del tempo. Al mondo che finisce, non subentrerà il nulla, ma un mondo nuovo. Queste sofferenze sono paragonabili a quelle del parto: ci devono essere, ma dopo sarà una nuova vita. L'allusione ai segni grandiosi *dal cielo* (cioè mandati da Dio) serve a risvegliare l'uditorio, certo che Dio interverrà per la salvezza di Gerusalemme.

¹²Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome.

Gesù, se prima ha galvanizzato gli ascoltatori prospettando l'intervento di Dio per la salvezza di Gerusalemme, ora li gela con il nuovo messaggio.

Prima che la storia si sviluppi nel tempo per giungere a compimento, ecco la prospettiva, peraltro connaturata con l'esistenza dei discepoli a causa della loro adesione a Gesù e al suo messaggio: persecuzione a trecentosessanta gradi perpetrata da tre poteri umani. Infatti i poteri religioso, politico e familiare che cercano di sottomettere l'uomo, si sentono minacciati dall'amore predicato da Gesù.

Persecuzione per motivi religiosi: l'istituzione religiosa ebraica è avversata da Gesù perché usa Dio per dominare le persone. Quest'avversione non è nuova, anche i profeti richiamavano costantemente il popolo a sostituire i sacrifici e le solenni liturgie con comportamenti consoni alla giustizia, soprattutto verso i più deboli, le vedove, gli orfani e gli stranieri. Ai potenti fa paura questo nuovo mondo che Gesù prospetta, non lo vogliono, per cui i credenti nell'amore-servizio, di cui è splendida icona la lavanda dei piedi, saranno consegnati alle sinagoghe per essere sottoposti a un giudizio sicuramente infausto e quindi imprigionati. Gesù chiede fede non religiosità.

Persecuzione per motivi politici: anche l'istituzione politica, da sempre, cerca di sottomettere gli uomini e quindi non può rimanere insensibile all'annuncio inedito di Gesù. Non può sopportare l'abbattimento di tutte le barriere e di tutti i confini che la renderebbe debole e vulnerabile secondo i parametri umani, perché è questo che comporta l'amore-servizio annunciato da Gesù.

Persecuzione per motivi familiari: anche la famiglia è luogo di oppressione al suo interno, non solo perché il maschio è il capo indiscusso, ma anche perché cerca di difendersi dall'esterno. Essa è chiusa in se stessa, non si affaccia al mondo, si protegge con alti steccati che impediscono non solo agli estranei di entrare, ma anche a quelli che vivono dentro di uscire.

Qual è in estrema sintesi il *nuovo* di Gesù? La sostituzione di questi tre poteri con altre realtà.

Il potere religioso si fondava su un Dio forte; Gesù c'invita a rivolgerci a Dio Padre che ci dona la vita: «⁹Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli» (Mt 6, 9).

Il regno degli uomini si deve proteggere da ogni intrusione per cui inculca la paura della diversità - ideologia, religione, colore della pelle, etnia diversa - dalla quale si difende con la violenza. Con la stessa violenza ha necessità di affermare il suo primato sui popoli più deboli e, per soddisfare le sue mire espansionistiche, muove loro guerra. Il Regno dei cieli, invece: «¹⁷Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo» (Rm 14, 17).

Ecco anche la nuova famiglia: ⁴⁷Qualcuno gli disse: «Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti». ⁴⁸Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». ⁴⁹Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! ⁵⁰Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre»» (Mt 12, 47-50): la famiglia biologica che cerca di proteggere esclusivamente se stessa, cede il passo a quella che ha divelto gli steccati perché fondata sull'amore-servizio che è la volontà del Padre.

¹³Avrete allora occasione di dare testimonianza. ¹⁴Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; ¹⁵io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere.

Quello che vi accadrà sarà anche l'occasione di dare testimonianza. Quale testimonianza? Quella del testimone oculare che assicura l'uditorio che ciò che dice è reale? O quella ultima, cioè il martirio (così sembrerebbe indicarci l'evangelista con l'uso del vocabolo greco *martyrion* da cui la parola *martire*). O, forse, la testimonianza resa dalla parola di Dio nella vita dell'uomo come ci racconta l'evangelista riferendo l'episodio di Stefano: ⁹«Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilicia e dell'Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ¹⁰ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava.» (At. 6, 9-10).

Il discepolo non deve combattere una guerra contro tali poteri, piuttosto deve dare testimonianza perché solo tramite quella potrà emergere che l'esercizio del potere, la violenza degli atti, l'arrivismo che assoggetta verità e menzogna e la convinzione che ciò che veramente conta nella vita sia il proprio interesse personale, seguono una logica menzognera di violenza. Ma la vera forza consiste in ciò che il mondo considera fragilità e debolezza. Secondo una prospettiva umana l'uomo che così opera è destinato al fallimento, mentre secondo una prospettiva divina la vittoria finale è sicura. La fede ci consente di vivere in sintonia con Gesù e, come succede fra gli innamorati, finiamo per avere la stessa visione del mondo. Allora, immersi nell'amore di Dio, vivremo per il bene dell'uomo e non prepareremo la nostra difesa perché penseremo e parleremo come farebbe lui.

¹⁶Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; ¹⁷sarete odiati da tutti a causa del mio nome. ¹⁸Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. ¹⁹Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.

Gesù è molto realista e annuncia cosa potrà accadere.

Per noi oggi è quasi inconcepibile pensare che un familiare arrivi a uccidere un membro della sua famiglia perché la pensa diversamente da lui. Qui non si tratta di una divergenza d'opinioni, ma d'idolatria e per comprendere fino in fondo la portata rivoluzionaria dell'insegnamento di Gesù occorre rileggere queste parole del Deuteronomio: ²«Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, ³e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: «Seguiamo dei stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli», ⁴tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima. ⁵Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. ⁶Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d'Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.» (Dt 13, 2-6).

Gesù non si ferma a illustrare i pericoli che i discepoli correranno, non li abbandona all'angoscia, ma li rassicura che neppure un capello andrà perduto perché se terranno duro nella fedeltà al messaggio della Buona notizia, realizzeranno la loro esistenza. Poiché il termine usato dall'evangelista per indicare la vita è *ψυχή* (*psiche*) che in greco non indica la vita biologica ma l'anima, il soffio vitale,

allora si potrebbe pensare che l'evangelista abbia voluto dire che se anche vi toglieranno la vita fisica, l'anima cioè la vita vera continuerà per sempre: «²⁸*E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima*» (Mt 10, 28).

Non abbiate paura, aprite, anzi spalancate le porte a Cristo! (Papa Giovanni Paolo II).

La paura ci blocca, ci fa ripiegare su noi stessi, ci fa scegliere il quieto vivere, ci fa implodere. Ma Gesù ci dice che dentro di noi esiste una forza grande che diventa immensa quando si somma a quella degli altri: questa è la comunità, la chiesa. Insieme possiamo vincere le nostre paure e aprirci al bene.